

L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's Child

a cura di Franco N. Lo Schiavo

periodico pubblicato sul sito: www.demisroussos.org



N. 47 - Anno 2022

Vi sarete accorti, leggendo quanto ho scritto finora, a partire dal lontano anno 2000, che ho raccontato le vicende della carriera musicale di Demis presentandole in maniera non “*convenzionale*”, cioè evitando di farle apparire come se fossero parti di una asettica biografia ufficiale. Pur non potendomi discostare dall’ambito di interesse generale, mi è parso oltremodo naturale il personalizzare di molto le mie memorie, con l’evidente risultato di aver descritto, ad esempio e per intenderci, non tanto il brano dal punto di vista tecnico-musicale, bensì l’aver rivelato il mio impatto emozionale nell’ascoltare quel brano o nello scoprire negli anni successivi qualche canzone che mi era sfuggita in passato. Ma non solo questo: anche le mie impressioni nel seguire le vicissitudini del cantante che riuscivo a trovare nella scarsa stampa che mi capitava sotto mano, senza mai tentare di addentrarmi nelle sue vicende familiari. E ancora: ho più volte descritto le personalissime ed intense movenze di Demis mentre si esibiva, parlato del suo abbigliamento unico, dei suoi lunghi capelli, della barba incolta, del suo sguardo dolce e magnetico, della sua versatilità a parlare molte lingue, dell’amore per il suo pubblico, ecc... Man mano che parlavo di tutto questo, ci mettevo del mio: il come e il quando ascoltai per la prima volta un brano poi diventato famoso; la maniera grossolana che usavo per registrare le cassette con le sue canzoni ascoltate alla radio, con l’immancabile voce del presentatore che parlava sul brano; quando correvo verso casa per accendere la radio, dopo che avevo ascoltato uno scampolo di una sua canzone provenire da qualche parte, lungo la strada dove stavo passeggiando; l’ansia dell’attesa quando era programmata la sua presenza in qualche spettacolo televisivo; il senso di appagamento quando acquistavo un suo disco (mentre ruotava sul giradischi, in maniera feticistica, quasi, mi capitava di starmene con la copertina tra le mani: la guardavo, imparavo a memoria ogni particolare della foto, fissavo bene in mente i colori, la grafica, persino la annusavo...). Naturalmente tenevo più ai dischi che al giradischi e, più tardi, all’impianto stereo. Andavo ai grandi magazzini soltanto con la speranza di ascoltare i brani musicali che mandavano: spesso c’era lui, il mio Demis. E mentre lui cantava, io guardavo le espressioni della gente, sperando di cogliere qualcuno in estasi, e la

stessa cosa avveniva quando sceglievo un suo brano al juke box. Naturalmente lo facevo quando c'era molta gente nel locale. Anche in quel contesto, mi interessava la reazione dei presenti, cercavo di notare qualche cenno di approvazione. Speravo di non essere il solo a godere delle note di *"We shall dance"*, in quell'estate del 1971, ma credevo già di avere una sorta di missione da compiere: diffondere il convincimento che stavamo ascoltando la voce più bella dell'universo. E quando comprai il 45 giri *"My reason"* incontrai mia cugina con lo stesso disco in mano: l'aveva comprato anche lei... Che combinazione gioiosa! O quando dopo tanta attesa riuscii a comprare a Roma, ai magazzini Ricordi, sia il *"Best of Aphrodite's Child"* che il *"666"*! Non erano solo le canzoni in sé (per richiamare quanto detto all'inizio) a darmi tante emozioni ma anche l'aver in mano i dischi, i miei dischi, quei magici vinili che producevano quelle emozioni! Possedere un disco di Demis era per me avere un pezzetto di Demis. E rammento quando comprai l'LP *"Forever and ever"*: lo ascoltavo col volume al massimo, per far sì che quelle note arrivassero a tutti coloro che passavano sotto casa mia... Quanti ricordi!!! Insomma, questa *"Affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's Child"*, cari amici, che vi piaccia o no, è la mia storia, la storia sentimentale della mia vita, votata fin dall'età di



11 anni all'esistenza artistica di quattro meravigliosi giovani greci. Quattro cavalieri dell'Apocalisse o quattro moschettieri, se volete, che determinarono non soltanto (come per la maggior parte dei fans) i soli circoscritti gusti musicali ma l'intero corso della mia vita.

In questa foto di 50 anni fa (era il 1972) stavo suonando "My reason" con mio fratello, con l'ingenuità di chi pensa che il brano potesse in qualche modo "vedersi" nella foto!!!...

Come per tutti voi, anche per me ogni brano è legato ad un particolare momento della mia vita. Il nostro amico Mauro Armillès è l'esempio di fan di Demis *"alla mia maniera"*, nel senso che non tralascia mai di ancorare una canzone ad una sua vicenda personale, a cui molti magari non baderanno, ma che è il vero, incancellabile e personalissimo significato di quella canzone. In che occasione venne ascoltata per la prima volta, come si era vestiti, dove si stava andando, dove si comprò il disco, che attività si svolgeva in quel momento, se si era con amici, con la fidanzata o da soli, che giradischi si usava, questi e mille altri dettagli che danno il senso personale al brano stesso. O anche quale parte di ogni canzone ci piaceva di più, le vocalità inconsuete del cantante e le sonorità orientalescanti degli strumenti usati. Insomma, una sentimentale operazione mnemonica per rivedere noi stessi in quegli anni, così come eravamo autenticamente, attraverso la musica che ci piaceva e che ci piace ancora. È l'impatto emozionale complessivo che lega una canzone alla nostra vita. Ed è questo che amo leggere nei ricordi di chi ha vissuto quegli anni, scanditi dalla meravigliosa voce e dalla maestosa presenza scenica di Demis.